

## LA RISPOSTA NECESSARIA ALLA SFIDA DI PUTIN

ROBERTO TOSCANO

**L'**ATTIVISMO russo in Medio Oriente (ma forse sarebbe più corretto dire nel mondo arabo-islamico) suscita in questi giorni l'attenzione degli organi di informazione — e la preoccupazione di europei e americani. Non sembra infatti più possibile dare alle iniziative di Putin un'interpretazione limitata al solo conflitto siriano, e meno ancora alla solidarietà con Assad. Anzi, alcune iniziative russe appaiono contraddittorie rispetto a quell'ipotesi. Che dire infatti del sorprendente miglioramento dei rapporti con Erdogan, la cui totale ostilità nei confronti del regime siriano lo ha portato a sostenere, facilitando il passaggio di combattenti e armi, le correnti più radicali della ribellione? Il groviglio medio-orientale di alleanze e ostilità si arricchisce così di un ulteriore elemento in una caotica miscela di opportunismi, nemici principali e nemici secondari, falsi alleati e impegnati militari poco credibili — come quello dei 66 paesi che da anni stanno in teoria cercando di sconfiggere lo Stato Islamico.

Putin però sembra avere molto chiaro quello che vuole, e se è vero che coglie ogni occasione che gli viene offerta dalle incertezze e dalle contraddizioni altrui, a questo punto ri-

sulta possibile ritenere che dietro questa spregiudicata strategia di movimento ci sia un disegno complessivo.

L'alleanza con la Siria rimane certamente importante, non tanto per la base navale russa di Tartus, più simbolica che strategicamente importante, ma per affermare che la Russia non può essere esclusa dal Mediterraneo, per rivendicare il diritto di esserci e di contare: con i bombardieri se c'è la guerra, e domani magari con la diplomazia. Il fatto che Mosca stia portando avanti in questo stesso momento contatti con gli americani su una possibile formula di soluzione del conflitto siriano fa pensare che Putin non avrebbe alcuna difficoltà ad accettare un "dopo Assad", ovviamente a patto che gli fosse concesso di salvaguardare i propri interessi nella regione. Si tratta di interessi — di sicurezza, di influenza geopolitica, economici — che vengono perseguiti con tutta la spregiudicatezza di chi

non si lascia certo intralciare da limiti di natura etico-politica (diritti umani, democrazia, laicità, rispetto delle minoranze). Putin incontra Erdogan per qualcosa di più di un'attenuazione della precedente ostilità, ma nella ricerca di elementi di convergenza e comune interesse e nello stesso tempo gli offre una sponda, contro le critiche americane e europee nei confronti della sua accelerata deriva autoritaria. Nello stesso tempo porta avanti una linea di dialogo con l'Egitto del generale/presidente Sisi: solidale con Erdogan che ha sconfitto un tentativo di colpo di Stato, non ha problemi ad avere buoni rapporti con il Presiden-

te egiziano che con un colpo di Stato ha conquistato il potere.

Negli ultimi giorni ci sono segnali non equivocabili che Putin sta coltivando i rapporti con un altro generale, Haftar, che in Libia contesta il governo di Serraj, appoggiato da americani e europei. Se ci fossero dubbi sulla totale spregiudicatezza che sta sotto la politica estera di Vladimir Putin basterebbe aggiungere che tra gli interlocutori con cui il Presidente russo sta portando avanti una politica di dialogo c'è persino Bibi Netanyahu. Ormai anche la Russia sta prendendo le distanze da un'Autorità Palestinese sempre meno credibile e preferisce trattare, senza lasciarsi intralciare da questioni di principio, con chiunque detenga un potere reale.

La Russia intende tornare in Medio Oriente come protagonista. Lo fa per una serie di interessi molto concreti (fra cui non va sottovalutata l'intenzione di bloccare un possibile contagio islamista verso il suo fianco sud e la sua popolazione musulmana), ma ancora di più perché vede nel Medio Oriente un terreno favorevole per riaffermarsi come Grande Potenza invertendo la storica umiliazione, l'emarginazione dalla "Serie A" delle relazioni internazionali prodotta dalla fine dell'Unione Sovietica. Un disegno — sarebbe bene non dimenticarlo — che trova consenziente la grande maggioranza del popolo russo.

Il vero rivale, il vero punto di riferimento in questo revanscismo rimangono gli Stati Uniti. La Russia di Putin tende oggi a rivendicare una parità con gli Stati Uniti che né il dato militare né quello economico

semberebbero oggettivamente giustificare. Con la fredda arroganza che lo caratterizza, in Medio Oriente, terreno particolarmente favorevole a questo attivismo politico-militare, Putin sembra affermare: anche noi, come gli americani, possiamo usare ovunque la forza militare, e meglio di loro potremmo anche facilitare il passaggio dalla guerra alla diplomazia. Ma solo se ci verrà riconosciuto un ruolo e soprattutto un rango non secondario, e se non si pretenderà di contestare la nostra egemonia nelle zone confinanti alla Russia. Anche senza voler dare per scontato che la simpatia di Trump per Putin sia reciproca, è un fatto che l'attuale fase della politica americana, con una campagna elettorale che esaspera divisioni e disorientamento, risulta particolarmente propizia per Putin.

Ma la sfida russa va al di là della mai abbandonata competizione con gli Stati Uniti. Le sue implicazioni riguardano certamente anche il continente europeo, dove rimane irrisolta la questione dell'integrità territoriale dell'Ucraina e più in generale il rapporto fra la Russia e i propri vicini. Agli americani e agli europei serve urgentemente una "politica russa" che tenga conto di questa sfida, e che tenga ben conto del fatto che se è stato un errore storico umiliare la Russia alla fine della Guerra Fredda trattandola da paese sconfitto senza tener conto dei suoi interessi anche legittimi, oggi sarebbe assurdo pensare di poter correggere questo errore con una politica di acquiescenza alla spregiudicata politica estera di Putin.

Non sarà facile.

“

È un fatto che l'attuale fase politica americana sia propizia al presidente russo

”

EREBR/CE/DF/ONE/RS/RVATA